

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
PER LA FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI**

*(Torino, santuario di S. Antonio da Padova, 4 ottobre 2011)*

Cari amici,

celebriamo con gioia la festa di San Francesco patrono della nostra Nazione e siamo ancora all'interno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Possiamo ben dire che San Francesco è sempre stato considerato dal nostro popolo un esemplare riferimento per rinsaldare quei valori religiosi, civili e sociali che hanno reso possibile mantenere nel Paese un forte senso di comune appartenenza da cui è scaturito e tutt'oggi nascono i più sinceri e profondi valori di condivisione e di solidarietà che cementano il nostro popolo.

Ai tempi di Francesco, la Chiesa e la società erano caratterizzate da una situazione di gravissima crisi etica, spirituale, politica e sociale, per cui accanto a una fascia di gente ricca e gaudente c'era la stragrande maggioranza di persone e famiglie poverissime e misere sotto ogni punto di vista. Il potere di pochi soggiogava tanti e teneva in scacco anche la stessa Chiesa, incapace di slegarsi da vincoli che le impedivano di essere profetica e di proclamare con forza il vangelo della verità, della giustizia e della carità.

Francesco fu un grande riformatore della Chiesa e della società e compì però la sua opera perseguendo una via ben diversa dai tanti profeti di sventura e contestatori che si contrapponevano al malcostume dilagante. Francesco cambiò se stesso, mostrando come la via del vangelo accolta senza troppi sconti fosse la vera molla per alzarsi in piedi e trovare insieme la forza di cambiare poi anche la società. Egli pagò di persona il prezzo ritenuto più alto della coerenza morale e della santità della vita, combattendo i mali del suo tempo con la forza della verità e dell'amore a Dio e ai più poveri.

Sembrava una via inutile, troppo debole per poter avere successo, e invece si rivelò vincente perché Dio era con lui. Va' e ricostruisci la mia Chiesa, va' e ricostruisci la società, gli disse il Signore; ed egli prese sul serio questo comando cominciando a ricostruire la sua vita e dando un esempio di radicalità evangelica nella povertà assoluta e nel servizio disinteressato verso i poveri e i sofferenti. Predicò il vangelo della testimonianza di Cristo a tutti senza sconti, mostrando con la sua stessa vita che cosa significava trovare la vera felicità e rinnovare veramente il mondo. Seguì così da vicino Gesù, da diventarne un'icona vivente anche nel suo stesso corpo coperto delle sante piaghe del Signore.

Francesco contribuì dunque a ridare alla Chiesa il coraggio di evangelizzare e alla società di recuperare la sua anima cristiana e civile. Nella mia lettera pastorale affermo che anche oggi c'è bisogno di ridare un'anima alla nostra società sconvolta da una crisi non solo finanziaria ed economica pure pesante, ma soprattutto etica e di assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, in specie di chi più conta e svolge un servizio per il bene di tutti.

Nella nostra società è palese il tentativo di emarginare Dio dalla vita privata e pubblica, illudendosi di sostituire il suo regno con quello del denaro e del possesso: il profitto ad ogni costo, il benessere di pochi e l'individualismo a scapito del bene comune, il relativismo etico che depaupera la coscienza della forza liberante della verità. È una scelta che si sta pagando cara e di cui non sempre vogliamo assumerci le conseguenze, per non perdere i rispettivi privilegi. Anche la comunità cristiana non deve sottrarsi dal compiere per se stessa una seria verifica per rinnovare la sua testimonianza a partire dal Vangelo e dal servizio agli ultimi che la provocano a continua conversione.

San Francesco indica dunque la via da seguire anche oggi. Egli è ripartito da coloro che meno contavano e di essi si è fatto partecipe nell'affrontare i loro problemi. Così ha trovato le ragioni per ridare a tutti la speranza di vincere il male e di costruire una città di Dio luminosa nella scelta del vangelo e della carità e nella città dell'uomo una comunità unita da valori comuni condivisi e perseguiti con cura e impegno da parte di tutti.

Questo fatto ha significato – ma può significare anche per noi oggi lo stesso risultato – un vero rivolgimento spirituale e culturale di grande portata. Allo stesso modo di allora, anche ora richiama noi Chiesa e ogni realtà politica, culturale e sociale, ma anche ogni cittadino, a modificare profondamente gli stili di vita e le priorità del nostro stesso discorso pubblico. Si tratta di accogliere con assoluta fedeltà il vangelo che ci invita a fare strada con i poveri, senza farsi strada. Dobbiamo essere convinti, come è stato Francesco, che abbiamo, sia come fedeli sia come cittadini, le potenzialità spirituali, culturali e sociali per far fronte alla situazione di trapasso che stiamo vivendo. Ma ciò sarà possibile se ciascuno nel suo ambito di vita e di responsabilità saprà assumersi l'impegno di operare insieme, mettendo il proprio bene individuale a servizio di quello collettivo, educandosi a una vita più sobria, onesta, giusta e solidale, promuovendo quei valori fondativi che rappresentano il tesoro più prezioso della nostra società: il rispetto della vita di ogni persona dal suo inizio al suo naturale tramonto; la salvaguardia della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, secondo la visione cristiana e quella costituzionale; la legalità e l'etica

dei comportamenti sia privati sia pubblici; il diritto al lavoro per tutti e in particolare per i giovani; la solidarietà verso i poveri e l'accoglienza e integrazione di ogni persona e comunità portatori di culture, religiosi e tradizioni diverse. L'accoglienza e la capacità di proporre questi valori perseguita anche con vie unitarie di impegno sul piano della testimonianza personale e su quello culturale, politico e sociale rappresenta l'obiettivo di ogni formazione di cristiani adulti nella fede e nella coerente vita cristiana.

Ringrazio i padri francescani per il loro servizio che offrono in questa città, tenendo vivo il carisma di san Francesco anche mediante il segno concreto della mensa dei poveri e lavorando per far sì che il suo messaggio di riconciliazione e di pace universale penetri nel tessuto delle famiglie e della comunità ecclesiale e civile. Il patrono d'Italia, che ha indicato al nostro popolo le vie dell'amore a Cristo e ai poveri come fonte prima di pacificazione interiore e sociale, infonda nei nostri cuori e in quanti hanno responsabilità pubbliche sia in campo politico, sia economico e sociale, la volontà di operare sempre avendo come primo obiettivo il bene della cittadinanza, la giustizia sociale e la pace. Nessuno di noi, cari fratelli e sorelle, cessi mai di sperare che il buon esempio e la coerenza dei propri comportamenti e scelte indica a tutti un valido orientamento di vita per compiere ciascuno il proprio dovere di buon cristiano e onesto cittadino.